

zionale, dell'ordinamento regionale, delle nazionalizzazioni, del controllo sui monopoli, del potere economico, della generale riforma agraria, dei piani di sviluppo, della collaborazione democratica e via dicendo. E' tutta una vastità di rivendicazioni democratiche, ma tali che in modo più o meno diretto portano a combattere per limitare e spezzare il potere degli attuali gruppi economici dirigenti e aprire la strada all'avvento delle classi lavoratrici alla direzione della società e dello Stato. Questi concetti ci hanno guidato nella azione nostra sin dalla svolta costituzionale del 1946 ed anzi, prima di essa. Non vi è in essi né doppiezza, né contraddizione alcuna. Vi è un solo binomio, sul quale si avanza lottando e combattendo.

Un altro punto molto preciso, volto a coloro che ci obblitano che la via che in questo modo noi prospettiamo è diversa da quella che fu seguita dalle classi lavoratrici per giungere al potere in altri paesi. Senza dubbio è diversa, perché diverse sono le condizioni oggettive e soggettive in cui ci si muove, oggi, nell'Occidente europeo o, per lo meno, nel nostro Paese. E diverso sarà anche, per molti aspetti, il punto di arrivo, perché uno sviluppo attraverso lotte democratiche non può non portare a risultati diversi da quelli cui si giunge attraverso una guerra civile. Noi non abbiamo nessuna nostalgia di guerra civile. Colori che hanno questa nostalgia sono invece proprio i nostri nemici, i grandi industriali che sognano regimi di forza contro di noi e contro la classe operaia, i maccartisti lamboneschi e scaglieri e, sotto sotto, la maggior parte del campo clericale. Tutti costoro pensano che il progresso verso una società nuova possa e debba essere reso impossibile dall'esercizio di una violenza, su un piano nazionale, o anche su un piano internazionale. Noi invece vogliamo la avanzata di un potente movimento di masse, che affronti e risolva in modo positivo le questioni concrete dello sviluppo economico e politico attuale, e, in questo modo, con la sua irresistibile forza democratica, a spezzare le catene dell'attuale dominio di classe.

**PALMIRO TOGLIATTI**  
In frantumi i vetri dell'ambasciata USA nel Guatemala  
CITTA' DEL GUATEMALA. 1. — Centinaia di manifestanti hanno mandato in frantumi i vetri dell'ambasciata degli Stati Uniti a Città del Guatemala.

**A 116 giorni dal voto**  
**La Pira rieletto sindaco a Firenze**  
Varata la giunta di «centro sinistra»  
Il voto contrario del gruppo comunista

FIRENZE. 1. — Il d.c. Giorgio La Pira è stato rieletto questa sera sindaco di Firenze. Vice-sindaco è Enzo Enrico Agnolletti, del gruppo del Psi.

**Polemica su Milano fra Lami-Starnuti e Malagodi**  
In una dichiarazione rilasciata ai giornalisti, come replica al vice-segretario della DC, Don Salizzoni, il sen. Lami-Starnuti, esponente socialdemocratico eletto presidente della giunta provinciale di Milano con i voti uniti delle sinistre, afferma che se la DC ha il diritto di mantenere ferme le proprie decisioni per giunte di convergenza, laddove queste sarebbero possibili, secondo il computo dei voti, eguale diritto abbiamo noi di rifiutare il nostro consenso laddove circostanze di ambiente o contrasto insanabile di programmi impongono un diverso atteggiamento.

**1.500 in tutta Italia**  
**Da ieri circolano le «auto-civetta»**  
Per individuare gli autisti indisciplinati

Da ieri 1.500 «auto-civetta» sono entrate in funzione in tutta Italia, per sorvegliare il comportamento degli autisti e prevenire i guasti di capi-carriera stradali. Il tutto secondo l'art. 17 del codice stradale, che prevede appunto quali categorie di persone possono essere incaricati dell'esplicitamento di incarichi del genere.

**Voltafaccia clericale alla commissione Interni**  
**I d.c. procrastinano l'approvazione della legge per i segretari comunali**  
I deputati comunisti denunciano la manovra dei democristiani

La Commissione Interni della Camera si è mossa in un'aula di voltafaccia clericale, procrastinando l'approvazione della legge per i segretari comunali. I deputati comunisti denunciano la manovra dei democristiani.

**La DC fa macchina indietro sulla legge per i magistrati**  
Ritirate le norme antidemocratiche proposte, i posti disponibili verranno ricoperti attraverso esami e per turno di anzianità

Il gruppetto dei più retrivi fra i senatori d.c. (gli Zotta, Monni, Romano, Ricci, ecc.), che si erano fatti portavoce delle pretese dell'Unione delle Corti (la organizzazione scissionistica creata da alcuni alti magistrati) per imporre norme antidemocratiche nelle promozioni a magistrato di Appello e di Cassazione, è stato ieri seccamente battuto in Senato.

**Le reazioni a Roma e Palermo**  
Gli echi della vicenda siciliana sono rimbombati sulla scena romana, dove la giunta di Moro e Malagodi, per quanto colti di sorpresa sui tempi della crisi, che avrebbero preferito lasciar maturare nel modo più tranquillo possibile, si sono trovati d'accordo nel prospettare una soluzione «convergente», da realizzare con una maggioranza simile a quella nazionale, tale da non turbare l'equilibrio politico e istituzionale dell'autonomia della Sicilia.

**Occupato dagli operai un oleificio a Napoli**  
NAPOLI. 1. — I dipendenti dell'Unione Nazionale Oleifici di San Giuseppe Tacedo hanno ieri occupato la fabbrica. Questa decisione è stata presa perché l'azienda da tempo sembra verrebbe assorbita da una «Cassa Viscosa», e quindi occupati sarebbero licenziati.

**Da ieri circolano le «auto-civetta»**  
Per individuare gli autisti indisciplinati

Deciso ieri dal Consiglio dei ministri

Pagheremo una speciale tassa di bollo per andare al cinema o al campo sportivo

Altri aumenti per l'IGE e gli atti processuali - Approvati i modesti aumenti proposti dal ministro Bosco per gli insegnanti - Solo 22.000 insegnanti sui 94.000 non di ruolo potranno essere sistemati

Il Consiglio dei ministri, proseguendo sulla linea dell'aggravamento della pressione fiscale indiscriminata, ha approvato ieri una serie di aumenti (IGE, tariffe di bollo, tasse al bollo, di registro e per alcuni atti processuali) che dovrebbero consentire — così afferma il comunicato — il pagamento dei modesti miglioramenti economici finalizzati e concessi ai magistrati e agli insegnanti.

Il fatto stesso di collegare, agli occhi dell'opinione pubblica, i provvedimenti fiscali adottati con le esigenze più che legittime degli insegnanti e dei magistrati documenta il gesuitismo, per non dire altro, dei clericali.

Il primo dei «ritocchi» — secondo l'eufemistica espressione adoperata nel comunicato — riguarda quella tale Imposta generale sull'entrata di cui da anni si richiede l'abolizione in tutti gli ambienti democratici. Ben 7 miliardi ci si propone di ricavare dalla estensione dell'IGE dal 3 al 3,30% per i servizi; si abolisce inoltre il sistema di abbondamento per alcune categorie e si passa al bollo in fattura del 4 per mille (enzolati, sarti, meccanici, servizi dell'acqua e del gas e così via). La ricaduta sul consumatore, ultimo anello della catena, chiude come al solito il cerchio. Altri 10 miliardi si dovrebbero ottenere dai «ritocchi» delle tariffe di bollo. La più importante riguarda l'introduzione del bollo, da 5 a 20 lire, in misura graduale, sui biglietti di ingresso nei cinema, nei locali sportivi e nei teatri; altri 3-4 miliardi si ottengono con l'aumento delle tasse fisse di bollo e di registro. La tassa fissa viene portata da 200 a mille lire, da 500 a tremila lire, da mille a cinquemila.

Sette miliardi ancora si potrebbero ricavare dalla unificazione del regime di favore per il credito a medio termine nel senso che le operazioni di credito relative devono avere tutte lo stesso trattamento per abbonamento. Tuttavia la copertura non è assicurata interamente dai provvedimenti citati. Il ministro Trabucchi ha detto che si spera anche nell'aumento del gettito fiscale previsto per il prossimo triennio.

Il Consiglio dei ministri ha infine deliberato la concessione della garanzia dello Stato per il pagamento di mutui e di prestiti che la Cassa del Mezzogiorno è autorizzata a concedere.

**La DC fa macchina indietro sulla legge per i magistrati**  
Ritirate le norme antidemocratiche proposte, i posti disponibili verranno ricoperti attraverso esami e per turno di anzianità

Il gruppetto dei più retrivi fra i senatori d.c. (gli Zotta, Monni, Romano, Ricci, ecc.), che si erano fatti portavoce delle pretese dell'Unione delle Corti (la organizzazione scissionistica creata da alcuni alti magistrati) per imporre norme antidemocratiche nelle promozioni a magistrato di Appello e di Cassazione, è stato ieri seccamente battuto in Senato.

L'azione tenace e vigorosa delle sinistre ha imposto al gruppo d.c. un brusco mutamento di posizioni. La nuova legge abolisce i concorsi per titoli e stabilisce che le promozioni a magistrato di Appello e di Cassazione, se effettuate per un quinto dei posti mediante esame orale e scritto e per i quattro quinti dei posti in seguito a scrutinio sulla base di turni di anzianità.

Nella seduta di ieri si è affrontata la questione delicatissima delle promozioni a magistrato di Cassazione, trattata nell'art. 23 della nuova legge.

L'assemblea si trovava davanti a un testo governativo, accolto da ogni settore politico, che stabiliva un sistema di promozioni per merito distinto sulla base di uno scrutinio per turni di anzianità (in modo da impedire ogni discriminazione e favoritismo).

Ma il clericale ZOTTA, secondo le pretese dell'Unione delle Corti, aveva proposto un emendamento secondo cui i tre decimi dei posti disponibili sarebbero ricoperti da magistrati promossi per «meriti eccezionali», senza alcun esame e scavalcando i turni regolari di anzianità, quindi a discrezione dei più alti magistrati componenti le commissioni di scrutinio.

Il compagno TERRACINI — e dopo di lui il compagno CARUSO, il socialista NAPALÀ e il valdostano CHABOD — ha vigorosamente denunciato la sostanza retro e antidemocratica di tale proposta. Con essa, infatti, si intendeva mantenere in vita un sistema che consente l'arbitrio, le discriminazioni, i favoritismi, cioè uno strumento corrotto incitante al gerarchismo e al carrieroismo. Terracini ha rilevato che il 90 per cento dei magistrati si è già pronunciato contro un tale sistema.

Mentre parlavano gli oratori dell'opposizione, si notavano intense consultazioni

le prime richieste avanzate dai sindacati e presentate allora come irrinunciabili. Basta considerare che i maestri elementari hanno uno stipendio iniziale mensile di sole 49.000 lire pur avendo ottenuto un aumento di 3500 lire rispetto alla attuale retribuzione e che dopo ben 22 anni di servizio raggiungeranno la cifra di 108.000 lire rispetto alla retribuzione attuale. Di poco migliore è la retribuzione dei professori di ruolo B che avranno inizialmente un stipendio di 57.000 lire con un aumento di 6500 lire e dopo 17 anni 112.000 lire con un aumento di 14.000 lire.

Ed ecco le tabelle ufficiali delle modificazioni approvate:

coefficienti di stipendio: da coefficiente 202, lire 608.000 a coeff. 220, lire 620.000; da coeff. 229, lire 687.000 a coeff. 240, lire 780.000; da coeff. 271, lire 813.000 a coeff. 300, lire 900.000; da coeff. 325, lire 975.000 a coeff. 402, lire 1.200.000; da coeff. 402, lire 1.200.000 a coeff. 450, lire 1.350.000; da coeff. 450, lire 1.350.000 a coeff. 522, lire 1.500.000; da coeff. 500, lire 1.500.000 a coeff. 550, lire 1.740.000; da coeff. 670, lire 2.010.000 a coeff. 700, lire 2.100.000.

Sono state inoltre annunciate le indennità di direzione per i capi d'istituto. Anche per quanto riguarda la sistemazione del personale non di ruolo i provvedimenti sono ben lontani dal risolvere la grave situazione della scuola.

Il comunicato governativo precisa infatti che solo 22.000 dei circa 94.000 insegnanti attualmente non di ruolo potranno ottenere una sistemazione definitiva.

Il Consiglio ha infatti rifiutato l'assunzione a tempo indeterminato del personale non di ruolo e si è limitato a fissare l'assunzione biennale con i biennali aumenti periodici di stipendio considerando però valido il servizio prestato posteriormente al 1° ottobre 1961, data dalla quale decorreranno anche gli aumenti per gli insegnanti di ruolo.

Dalla stessa data gli insegnanti avranno titolo al trattamento di quiescenza con la possibilità di riscattare il servizio prestato anteriormente. Tali norme sono estese al personale insegnante delle scuole ed istituti di istruzione artistica ed ai maestri nominati in posti che non si sono potuti coprire con insegnanti di ruolo ed in soprannumero.

Potranno chiedere l'immissione in ruolo gli insegnanti non di ruolo di ruolo transitorio e i maestri eletti successivamente è stata inviata copia al presidente dell'Assemblea regionale.

La Majonara aveva quindi iniziato nel suo gabinetto laborioso trattative in veste di mediatore, tra la DC e i suoi alleati di destra e, separatamente, erano riuniti presso la presidenza della Regione.

Alle 13.30 usciva dallo studio di Majonara, sicuro in viso, il capo del gruppo parlamentare missino Bonafigli, accompagnato dall'onorevole Gammato. Costoro avevano confermato che la direzione romana non intendeva cedere di un passo; o riconferma ufficiale della formula clericofascista, ovvero rottura. Majonara faceva quindi chiamare presso di sé gli assessori di Lanza, Lo Magro, Fasino e Congià i quali erano scortati da tre «moschettieri» della « deputazione Majonara »; i deputati d.c. Carmelo Santalò, Intrigliolo e Zappala.

Altre consultazioni separate avvenivano tra Majonara e gli «indipendenti» del suo gruppo di destra. Alla fine si conveniva di rinviare al pomeriggio, in una nuova riunione di Giunta convocata a Palazzo dei Normanni, la decisione finale. Questo intrecciarsi vorticoso di consultazioni e colloqui fornisce la più chiara dimostrazione delle resistenze opposte fino all'ultimo istante dai gruppi dirigenti clericali contro la liquidazione della alleanza di governo con il MSI. Se questo gioco nel quale sono state impegnate tutte le forze della destra, da vescovi alle strutture dei monopoli, dai centri tamburiani alla direzione regionale d.c., è dilazione, ciò si deve all'intervento decisivo della lotta unitaria di imponenti masse popolari nella crisi che fino all'ultimo momento si è tentato di sottrarre al Parlamento e di confinare nell'ambito delle manovre di albergo e dei reciproci ricatti tra i comitanti al governo Majonara.

La Majonara non ha più potuto reggere in sella in momenti in cui un movimento di lotta unitaria, simultaneo e ampio come noi mai, ha fatto venire al petto una serie di grossi nodi creati in Sicilia dalla politica d.c. e resi ancora più drammatici e accelerati dal processo di involuzione reazionaria determinata dall'alleanza clericofascista.

Al governanti d.c. e ai loro alleati fascisti non rimaneva di poter annullare, di fatto, leggi approvate dall'Assemblea come quella che

estende ai braccianti agricoli e alle loro famiglie l'assistenza medica, o come quella di riforma agraria, e venuto appena due giorni fa un ammonimento ultimativo del mio sciopero generale di 200 mila braccianti e comitanti suscitato dai tre sindacati della CGIL, CISL e UIL.

Lo stesso ardente dibattito apertosi ieri sera all'Assemblea sulle sanguinose rappresentazioni di lavoro di Augustà, fondata di protesta, la indignazione di strati sempre più larghi dell'opinione pubblica per il moltiplicarsi degli eccidi, delle violenze antipopolari, delle rappresaglie legalizzate e degli arresti di dirigenti sindacali avevano accentuato l'isolamento politico e morale del governo nel quale venivano individuati le radici della involuzione verso intollerabili forme di fascismo.

Si era creata in queste ultime settimane nella regione, come all'Assemblea, una situazione nella quale ogni tentativo di colpo di mano, ogni resistenza ulteriore della DC e di Majonara, avrebbero determinato seri contraccolpi. Proprio oggi la lotta operaia per un decisivo aumento dei livelli salariali, già accessi nella zona industriale di Siracusa, si era estesa al massimo complesso palermitano: il Cantiere navale dove, in 14 reparti, uno dopo l'altro, si è sviluppato lo sciopero di quasi duemila operai.

Forze rilevanti della DC, quelle della CISL anzitutto, non hanno potuto chiudere gli occhi di fronte alla realtà di un movimento così ampio e crescente, dal quale parte la generale rivendicazione di una politica profondamente nuova e per i lavoratori e per l'autonomia. E anche queste forze hanno contribuito a far abortire le velleità di gruppo dirigenti clericali, a spingere per la liquidazione di Majonara e del suo governo che è costato ai lavoratori e alla Sicilia gli eccidi di Lianta, di Palermo, di Catania, le brutali repressioni di Augusta, l'arresto dei dirigenti sindacali di Palermo, l'aggravamento di tutti i problemi economici e sociali; lo stato di guerra civile, il disprezzo suscitato da scandali e da compromessi infami.

Se si ha presente questo quadro reale della situazione siciliana, le parole di Majonara secondo cui le dimissioni sue e del suo governo andrebbero attribuite esclusivamente «alla determinazione autonoma» dei fascisti, appaiono una peccata e grottesca guasconata.

Da questi profondi echi della crisi, dalle forze reali che hanno reso impossibile l'ulteriore danna e provocatoria presenza del governo Majonara in Sicilia, si dovrà ora partire per dare alla crisi, che si prevede lunga e laboriosa, la soluzione democratica ed autonomista reclamata ed attesa in questi giorni dalle masse decisive del popolo siciliano attraverso le loro lotte.

**Le reazioni a Roma e Palermo**  
Gli echi della vicenda siciliana sono rimbombati sulla scena romana, dove la giunta di Moro e Malagodi, per quanto colti di sorpresa sui tempi della crisi, che avrebbero preferito lasciar maturare nel modo più tranquillo possibile, si sono trovati d'accordo nel prospettare una soluzione «convergente», da realizzare con una maggioranza simile a quella nazionale, tale da non turbare l'equilibrio politico e istituzionale dell'autonomia della Sicilia.

L'annuncio delle dimissioni di Majonara, si sono avute le prime avvisaglie sugli orientamenti dei partiti e, per quanto riguarda la DC, delle correnti del partito.

Il «notabile» siciliano Alfasio, i dorotei Gullotti e Dal Fiesco (membri della Direzione d.c.) e il fanfaniano Gioia si sono dichiarati per una maggioranza come quella indicata da Moro al Consiglio Nazionale. Donat Cattin, che nella Direzione d.c. rappresenta i sindacalisti, ovvero la corrente democristiana che è messa più vivacemente nella fase della prevaricazione, ha fatto una decisione di organi centrali del partito, ma ha fatto capire di essere favorevole a una maggioranza che comprenda i socialisti, senza precisare il modo

di nove deputati.

**Occupato dagli operai un oleificio a Napoli**  
NAPOLI. 1. — I dipendenti dell'Unione Nazionale Oleifici di San Giuseppe Tacedo hanno ieri occupato la fabbrica. Questa decisione è stata presa perché l'azienda da tempo sembra verrebbe assorbita da una «Cassa Viscosa», e quindi occupati sarebbero licenziati.

La preoccupazione delle maestranze è pienamente giustificata dal fatto che venti operai — in concomitanza con la diffusione delle voci dell'assorbimento dell'azienda da parte della «Cassa Viscosa» — erano stati licenziati in tronco. Il licenziamento è stato ratificato e la direzione ha garantito la «sospensione» di nove dipendenti.

Continuazioni dalla 1ª pagina

SICILIA

chellacludendo i giornali che lo avevano giornalmente per ottenere delle dichiarazioni.

Fino a qualche ora prima dell'inizio di questa decisiva seduta del Parlamento siciliano, il massimo esponente della DC siciliano non aveva rinunciato al tentativo di ottenere una ritirata in buon ordine dell'alleato fascista e di mantenere Majonara in sella. Negli stessi corridoi di Palazzo dei Normanni, deputati, dirigenti politici e giornalisti, pur constatando che ormai la probabilità di sopravvivenza del governo erano ridotte al minimo, non sconsigliavano riserve e perplessità sulle decisioni finali alle quali sarebbe giunta la riunione della Giunta regionale convocata da Majonara per le ore 17.45.

Da Piazza del Gesù, alle insistenze e ai motivi addotti da D'Angelo, si era risposto che la crisi avrebbe potuto essere riassorbita da una sola condizione: che i missini ritrassero le dimissioni accettandosi a una riconferma «non politica» e «impegnativa» della cooperazione Majonara.

Su questo punto non è stato possibile trovare un terreno di accordo. Già stamattina i due assessori regionali del MSI, prima che avesse inizio la riunione della giunta a Palazzo d'Orleans, si erano recati da Majonara e gli avevano consegnato la lettera di dimissioni di cui successivamente è stata inviata copia al presidente dell'Assemblea regionale.

Majonara aveva quindi iniziato nel suo gabinetto laborioso trattative in veste di mediatore, tra la DC e i suoi alleati di destra e, separatamente, erano riuniti presso la presidenza della Regione.

Alle 13.30 usciva dallo studio di Majonara, sicuro in viso, il capo del gruppo parlamentare missino Bonafigli, accompagnato dall'onorevole Gammato. Costoro avevano confermato che la direzione romana non intendeva cedere di un passo; o riconferma ufficiale della formula clericofascista, ovvero rottura. Majonara faceva quindi chiamare presso di sé gli assessori di Lanza, Lo Magro, Fasino e Congià i quali erano scortati da tre «moschettieri» della « deputazione Majonara »; i deputati d.c. Carmelo Santalò, Intrigliolo e Zappala.

Altre consultazioni separate avvenivano tra Majonara e gli «indipendenti» del suo gruppo di destra. Alla fine si conveniva di rinviare al pomeriggio, in una nuova riunione di Giunta convocata a Palazzo dei Normanni, la decisione finale. Questo intrecciarsi vorticoso di consultazioni e colloqui fornisce la più chiara dimostrazione delle resistenze opposte fino all'ultimo istante dai gruppi dirigenti clericali contro la liquidazione della alleanza di governo con il MSI. Se questo gioco nel quale sono state impegnate tutte le forze della destra, da vescovi alle strutture dei monopoli, dai centri tamburiani alla direzione regionale d.c., è dilazione, ciò si deve all'intervento decisivo della lotta unitaria di imponenti masse popolari nella crisi che fino all'ultimo momento si è tentato di sottrarre al Parlamento e di confinare nell'ambito delle manovre di albergo e dei reciproci ricatti tra i comitanti al governo Majonara.

La Majonara non ha più potuto reggere in sella in momenti in cui un movimento di lotta unitaria, simultaneo e ampio come noi mai, ha fatto venire al petto una serie di grossi nodi creati in Sicilia dalla politica d.c. e resi ancora più drammatici e accelerati dal processo di involuzione reazionaria determinata dall'alleanza clericofascista.

Al governanti d.c. e ai loro alleati fascisti non rimaneva di poter annullare, di fatto, leggi approvate dall'Assemblea come quella che

estende ai braccianti agricoli e alle loro famiglie l'assistenza medica, o come quella di riforma agraria, e venuto appena due giorni fa un ammonimento ultimativo del mio sciopero generale di 200 mila braccianti e comitanti suscitato dai tre sindacati della CGIL, CISL e UIL.

Lo stesso ardente dibattito apertosi ieri sera all'Assemblea sulle sanguinose rappresentazioni di lavoro di Augustà, fondata di protesta, la indignazione di strati sempre più larghi dell'opinione pubblica per il moltiplicarsi degli eccidi, delle violenze antipopolari, delle rappresaglie legalizzate e degli arresti di dirigenti sindacali avevano accentuato l'isolamento politico e morale del governo nel quale venivano individuati le radici della involuzione verso intollerabili forme di fascismo.

Si era creata in queste ultime settimane nella regione, come all'Assemblea, una situazione nella quale ogni tentativo di colpo di mano, ogni resistenza ulteriore della DC e di Majonara, avrebbero determinato seri contraccolpi. Proprio oggi la lotta operaia per un decisivo aumento dei livelli salariali, già accessi nella zona industriale di Siracusa, si era estesa al massimo complesso palermitano: il Cantiere navale dove, in 14 reparti, uno dopo l'altro, si è sviluppato lo sciopero di quasi duemila operai.

Forze rilevanti della DC, quelle della CISL anzitutto, non hanno potuto chiudere gli occhi di fronte alla realtà di un movimento così ampio e crescente, dal quale parte la generale rivendicazione di una politica profondamente nuova e per i lavoratori e per l'autonomia. E anche queste forze hanno contribuito a far abortire le velleità di gruppo dirigenti clericali, a spingere per la liquidazione di Majonara e del suo governo che è costato ai lavoratori e alla Sicilia gli eccidi di Lianta, di Palermo, di Catania, le brutali repressioni di Augusta, l'arresto dei dirigenti sindacali di Palermo, l'aggravamento di tutti i problemi economici e sociali; lo stato di guerra civile, il disprezzo suscitato da scandali e da compromessi infami.

Se si ha presente questo quadro reale della situazione siciliana, le parole di Majonara secondo cui le dimissioni sue e del suo governo andrebbero attribuite esclusivamente «alla determinazione autonoma» dei fascisti, appaiono una peccata e grottesca guasconata.

Per la pressione delle sinistre al Senato

La DC fa macchina indietro sulla legge per i magistrati

Ritirate le norme antidemocratiche proposte, i posti disponibili verranno ricoperti attraverso esami e per turno di anzianità

Il gruppetto dei più retrivi fra i senatori d.c. (gli Zotta, Monni, Romano, Ricci, ecc.), che si erano fatti portavoce delle pretese dell'Unione delle Corti (la organizzazione scissionistica creata da alcuni alti magistrati) per imporre norme antidemocratiche nelle promozioni a magistrato di Appello e di Cassazione, è stato ieri seccamente battuto in Senato.

L'azione tenace e vigorosa delle sinistre ha imposto al gruppo d.c. un brusco mutamento di posizioni. La nuova legge abolisce i concorsi per titoli e stabilisce che le promozioni a magistrato di Appello e di Cassazione, se effettuate per un quinto dei posti mediante esame orale e scritto e per i quattro quinti dei posti in seguito a scrutinio sulla base di turni di anzianità.

Nella seduta di ieri si è affrontata la questione delicatissima delle promozioni a magistrato di Cassazione, trattata nell'art. 23 della nuova legge.

L'assemblea si trovava davanti a un testo governativo, accolto da ogni settore politico, che stabiliva un sistema di promozioni per merito distinto sulla base di uno scrutinio per turni di anzianità (in modo da impedire ogni discriminazione e favoritismo).

Ma il clericale ZOTTA, secondo le pretese dell'Unione delle Corti, aveva proposto un emendamento secondo cui i tre decimi dei posti disponibili sarebbero ricoperti da magistrati promossi per «meriti eccezionali», senza alcun esame e scavalcando i turni regolari di anzianità, quindi a discrezione dei più alti magistrati componenti le commissioni di scrutinio.

Il compagno TERRACINI — e dopo di lui il compagno CARUSO, il socialista NAPALÀ e il valdostano CHABOD — ha vigorosamente denunciato la sostanza retro e antidemocratica di tale proposta. Con essa, infatti, si intendeva mantenere in vita un sistema che consente l'arbitrio, le discriminazioni, i favoritismi, cioè uno strumento corrotto incitante al gerarchismo e al carrieroismo. Terracini ha rilevato che il 90 per cento dei magistrati si è già pronunciato contro un tale sistema.

Mentre parlavano gli oratori dell'opposizione, si notavano intense consultazioni

estende ai braccianti agricoli e alle loro famiglie l'assistenza medica, o come quella di riforma agraria, e venuto appena due giorni fa un ammonimento ultimativo del mio sciopero generale di 200 mila braccianti e comitanti suscitato dai tre sindacati della CGIL, CISL e UIL.

Lo stesso ardente dibattito apertosi ieri sera all'Assemblea sulle sanguinose rappresentazioni di lavoro di Augustà, fondata di protesta, la indignazione di strati sempre più larghi dell'opinione pubblica per il moltiplicarsi degli eccidi, delle violenze antipopolari, delle rappresaglie legalizzate e degli arresti di dirigenti sindacali avevano accentuato l'isolamento politico e morale del governo nel quale venivano individuati le radici della involuzione verso intollerabili forme di fascismo.

Si era creata in queste ultime settimane nella regione, come all'Assemblea, una situazione nella quale ogni tentativo di colpo di mano, ogni resistenza ulteriore della DC e di Majonara, avrebbero determinato seri contraccolpi. Proprio oggi la lotta operaia per un decisivo aumento dei livelli salariali, già accessi nella zona industriale di Siracusa, si era estesa al massimo complesso palermitano: il Cantiere navale dove, in 14 reparti, uno dopo l'altro, si è sviluppato lo sciopero di quasi duemila operai.

Trenta milioni di danni

Pullman e auto distrutte in un incendio a Palermo



PALERMO — Un violento incendio sviluppatosi nel deposito della soc. Gallone, che estinse numerose linee di trasporto pubblico, ha causato la distruzione di un capanne lungo 100 metri e largo 30. Oltre ad alcune pneumatiche della linea Palermo-Sciacca, sono andate distrutte due «1100», una «600», una «300», alcuni pneumatici e sono esplosi dei fusti contenenti nafta. Le fiamme si sono sviluppate nella foto. Si avanza l'ipotesi che il sinistro possa essere di origine dolosa. Nella foto: i resti del capanne bruciato

1.500 in tutta Italia

Da ieri circolano le «auto-civetta»

Per individuare gli autisti indisciplinati

La Commissione Interni della Camera si è mossa in un'aula di voltafaccia clericale, procrastinando l'approvazione della legge per i segretari comunali. I deputati comunisti denunciano la manovra dei democristiani.

La Commissione Interni della Camera si è mossa in un'aula di voltafaccia clericale, procrastinando l'approvazione della legge per i segretari comunali. I deputati comunisti denunciano la manovra dei democristiani.